

attività di bonifica navale sia compatibile con il controllo di tale attività: anche se le predette specifiche sono indicate centralmente da NAVARM, non si può dire che vi sia piena separazione tra controllato e controllore. Un ulteriore elemento di perplessità, circa tale sovrapposizione di competenze, deriva dal fatto che il «documento di restituibilità», che certifica l'avvenuta bonifica dei locali e assicura che il locale è restituibile agli impieghi del personale di bordo, in precedenza predisposto dalla Asl (fino al 2010) è ora prodotto dall'organismo di vigilanza della Marina militare (Marivigilanza).

Al completamento delle bonifiche non vengono presi in considerazione gli elementi cosiddetti «diffusi», ossia i piccoli componenti diffusi sulla nave (piccole guarnizioni o interruttori) per i quali per dimensione e posizionamento non è stato ritenuto utile procedere, che vengono trattati come potenzialmente contenenti amianto. A questo proposito il RSL Lo Giudice ha precisato che a bordo delle navi “ci sono degli interruttori, soprattutto quelli di grosso amperaggio, che usano come dielettrico proprio l'amianto” ed ha aggiunto: “A tutt'oggi inoltre la rimozione dell'amianto dalle unità navali non è stata ancora completata e non abbiamo un documento in cui sia scritto quali siano le navi sulle quali andiamo a prestare servizio in cui ancora non è stata conclusa la rimozione dell'amianto tuttora in corso”. *Poiché a quanto risulta l'amianto presente negli interruttori non è stato rimosso, occorrerebbe verificare se questa informazione sia presente all'interno del DVR e, comunque, se i lavoratori impiegati sulle navi abbiano avuto informazioni adeguate e precise indicazioni in ordine al comportamento di adottare in caso di riscontrata presenza di amianto. Tale punto, peraltro è emerso con chiarezza dagli interventi dei componenti della delegazione successivi alle dichiarazioni del RSL.*

Nella parte infrastrutturale dell'arsenale l'amianto “è stato via via eliminato”; restano dei pluviali esterni su delle strutture di lunghezza variabile, che si conta di eliminare quanto prima.

Sulla bonifica degli ambienti di lavoro, il Capitano Fareri ha precisato che la parte principale delle attività si è svolta tra il 2005 e il 2006, con la sostituzione della maggior parte delle coperture e il monitoraggio di quelle restanti, ivi compresi i pluviali. È da notare, a questo proposito, anche quanto ha riferito il capo reparto magazzini supporto navale Maricommi Augusta, Capitano di fregata Marcello D'Angelo, sui tre magazzini di pezzi di ricambio; per due di essi la mappatura dei componenti contenenti amianto è completata e una parte è stata smaltita mentre l'altra è in via di smaltimento in quanto è stata avanzata alle autorità competenti la richiesta di fondi (circa 1.700 euro)

Lavoratori in servizio o in quiescenza esposti all'amianto; riconoscimento dell'esposizione. Secondo le dichiarazioni del Direttore Sica, il personale dell'arsenale non svolge attività di bonifica. A bordo esistono dei *team* abilitati per intervenire nel caso in cui ci dovesse verificarsi quello che viene definito «evento amianto» (per esempio, una piccola lesione). I *team* intervengono, però, esclusivamente per la messa in sicurezza. Hanno dei *kit* e operano nell'ambito della ESEDI (esposizione sporadica e di debole intensità).

32 dipendenti civili e 4 dipendenti militari (il Direttore Sica ha fatto presente che il *turn over* del personale militare è più frequente, e quindi il dato è suscettibile di modifica) dell'Arsenale sono stati riconosciuti esposti dall'INAIL, e sono sottoposti alla sorveglianza sanitaria. Secondo il segretario provinciale della FP CGIL difesa, mancando la documentazione sulle mansioni svolte dal singolo lavoratore, nessuna amministrazione della difesa stessa ha rilasciato ai dipendenti una certificazione di esposizione.

Al dato sui dipendenti dell'arsenale si deve aggiungere l'altro, fornito dal Direttore della sede INAIL di Siracusa e Ragusa, riguardante l'esposizione all'amianto dell'insieme dei

dipendenti civili della difesa residenti nell'area di sua competenza. L'auditore ha quindi riferito di 164 domande di riconoscimento dell'esposizione all'amianto ("congelate" dal 2005), di cui 82 hanno avuto esito positivo. Il Direttore ha precisato che, poiché la sede INAIL riceve le domande delle persone residenti nella provincia, i richiedenti potrebbero avere svolto l'attività riconducibile all'esposizione presso altri siti, diversi dall'arsenale di Augusta, per cui i dati forniti sono compatibile con il numero di 32 esposti indicati dal direttore dell'arsenale.

Con riferimento al decreto legislativo n. 81, il cap. Gaudio (salvo poi precisare le sue affermazioni in una fase successiva della sua esposizione, relativa alla sorveglianza sanitaria) ha contestato che i 32 lavoratori cui ha fatto riferimento il Direttore Sica possano essere considerati *ex* esposti, poiché sono considerati tali, ai sensi dell'art. 259, comma 2 del decreto legislativo n. 81, e soggetti pertanto a sorveglianza sanitaria "i lavoratori che durante la loro attività sono stati iscritti anche una sola volta nel registro degli esposti di cui all'articolo 243, comma 1". Richiamandosi quindi al combinato disposto dell'art. 243 e dell'art. 246 del decreto legislativo n. 81, che definisce esposti i lavoratori impiegati in attività "quali manutenzione, rimozione dell'amianto o dei materiali contenenti amianto, smaltimento e trattamento dei relativi rifiuti, nonché bonifica delle aree interessate", il Capitano Gaudio ha concluso che nella Marina militare non vi sono esposti di tipo professionale, poiché tale attività non è mai stata svolta da nessuna categoria dei dipendenti della difesa. Pertanto, non sarebbe necessario effettuare la sorveglianza sanitaria che si applica per le persone professionalmente esposte.

Si osserva peraltro, come rilevato anche dalla Presidente nel corso dell'audizione, che i benefici pensionistici connessi al riconoscimento dell'esposizione sono previsti anch'esse dalla legge essendo disciplinati ai sensi dell'art. 23 della legge n. 257, che stabilisce i requisiti per l'accesso ai benefici medesimi, tra i quali non si riscontra l'iscrizione al registro degli esposti, che quindi, diversamente da quanto ha affermato il medico competente dell'arsenale, non costituisce l'unico requisito richiesto per il riconoscimento dell'esposizione; inoltre, mentre l'articolo 245 del decreto legislativo n. 81 considera esposti i lavori impiegati nelle bonifiche, poiché tiene conto del divieto legale di utilizzazione dell'amianto vigente dal 1992, i casi di esposizione precedenti a tale data possono riguardare anche lavoratori impiegati, con altre mansioni, in lavorazioni contenenti amianto. Ciò vale ancora di più nel caso della Marina militare, e in particolare per il personale imbarcato, dove, a quanto risulta dalle dichiarazioni degli auditi, per un periodo di almeno un decennio le prescrizioni della legge n. 257 del 1992 sembrano essere rimaste inattuato.

In passato, quindi, si sono verificate situazioni di esposizione, poiché risulta agli auditi che l'INAIL ha riconosciuto i benefici previdenziali e lo "scivolo" pensionistico a elettricisti e motoristi. Peraltro, il Capitano Fareri, interpellato sull'esposizione all'amianto dei lavoratori militari e civili prima del 1992, non è stato in grado di fornire dati certi, esprimendo però l'avviso che per alcune categorie (saldatori) vi possa essere stata esposizione nel periodo summenzionato.

A tale proposito, il segretario provinciale FP CGIL Difesa ha ricordato che nel comprensorio di Pantano Danieli dell'arsenale Marina militare di Augusta e all'interno dello stesso stabilimento esistevano dei magazzini in cui venivano depositati sia manufatti in amianto, sia sacchi contenenti amianto in polvere utilizzato dai calderai per la realizzazione e la lavorazione di coibenti di parti di apparati navali e di pannelli in amianto. Il magazzino contenente sacchi di amianto risulterebbe dismesso nel 1991, mentre le organizzazioni sindacali non sanno se nel magazzino ubicato nel comprensorio di Pantano Danieli e nell'officina carpentieri in ferro sia stata completata la bonifica dell'amianto, anche con riferimento ai lavori di risanamento dell'officina carpentieri del 2005-06. *Peraltro,*

sembrerebbe che le organizzazioni sindacali non escludano che vi sia un rischio di esposizione tuttora attuale, come risulta anche dalla seguente affermazione del segretario provinciale della CGIL riportata nel resoconto stenografico: “Detta officina era ed è ancora ubicata proprio di fronte l’ingresso della mensa aziendale, davanti alla quale passavano e passano tutt’oggi tutte le maestranze per recarsi a pranzo, quindi potenzialmente a rischio di esposizione amianto”.

Alle organizzazioni sindacali risulta inoltre che “dipendenti adibiti a queste lavorazioni sono deceduti in servizio a causa di patologie tumorali ai polmoni. Stessa sorte è toccata ad altri dipendenti in servizio adibiti alle lavorazioni, ai magazzini e negli uffici”. Tuttavia non è possibile disporre di dati sull’incidenza e correlazione di mortalità a causa dell’esposizione all’amianto, in quanto all’insorgere di gravi patologie tumorali il dipendente viene dichiarato inidoneo al servizio e inabile permanente, collocato anticipatamente in quiescenza, quindi se ne perdono le tracce. *Anche sulla base di un’analoga dichiarazione del medico competente, occorrerebbe forse approfondire il profilo del rapporto tra sanità militare e sanità civile, con la previsione di forme di collaborazione e della possibilità per il personale posto in congedo di potersi avvalere delle strutture e dei servizi della sanità militare.*

Occorre infine richiamare la segnalazione del segretario provinciale della FP CGIL difesa circa la presenza di una problematica relativa all’esposizione all’amianto per tutti gli enti che insistono nel comprensorio della Marina militare di Augusta (Maricommi, Marigenimil, l’ex Maribase oggi Marisicilia e anche Maristanav). Fino a qualche anno fa, secondo l’audit, fa a Maribase, ora Marisicilia, l’autoreparto così come la squadra lavoro abitava per 8 ore al giorno nei capannoni con i tetti di amianto, così come a Marigenimil esisteva una squadra lavori che tagliava con il *flex* la tubazione di amianto che portava l’acqua.

Il segretario provinciale USB, Francesco Gianini ha sollevato il problema delle confezioni di amianto, e in particolare della carta VCI, utilizzata come involucro per pezzi di ricambio e oggetto di una circolare del 1994 dell’Ispettorato logistico, relativa allo smaltimento di questo materiale, contenente un certo quantitativo di amianto. Tale circolare, secondo l’audit, risulta disattesa e la VCI tuttora utilizzata, sebbene in misura molto ridotta.

Sorveglianza sanitaria. Il Capitano Gaudio ha quindi risposto ad alcune domande poste dalla Presidente e dai componenti della Commissione, aventi ad oggetto lo svolgimento della sorveglianza sanitaria, precisando in primo luogo che, ai sensi dell’art. 41 del decreto legislativo n. 81 sono sottoposti a detta sorveglianza solo i lavoratori per i quali il DVR riconosce un rischio per la salute. Pertanto, ha dichiarato di non sottoporre a visite mediche periodiche tutti i 336 lavoratori dell’arsenale, e ha altresì dichiarato che sono “sottoposti a sorveglianza sanitaria tutti quelli che hanno fatto domanda all’INAIL, indipendentemente da quello che [l’INAIL] risponde”.

Si osserva in proposito che l’art. 41, comma 2, lettera b) afferma: che la sorveglianza sanitaria si effettua mediante “visita medica periodica per controllare lo stato di salute dei lavoratori ed esprimere il giudizio di idoneità alla mansione specifica. La periodicità di tali accertamenti, qualora non prevista dalla relativa normativa, viene stabilita, di norma, in una volta l’anno. Tale periodicità può assumere cadenza diversa, stabilita dal medico competente in funzione della valutazione del rischio. L’organo di vigilanza, con provvedimento motivato, può disporre contenuti e periodicità della sorveglianza sanitaria differenti rispetto a quelli indicati dal medico competente”. La disposizione sembrerebbe essere indirizzata alla generalità dei lavoratori (come peraltro ha rilevato la Presidente, citando il caso delle visite periodiche effettuate presso l’arsenale di Taranto) e non solo a quelli per i quali il DVR indica la presenza di un rischio specifico. È appena il caso di notare, poi, che il sistema di

vigilanza interna all'ordinamento militare rende assai improbabile la possibilità di dare attuazione all'ultimo periodo della disposizione

Il Capitano Gaudio ha quindi precisato di svolgere l'attività di sorveglianza sanitaria tenendo conto anche di “uno strumento di promozione della tutela” predisposto dalla Stato maggiore della Marina che rende possibile al personale che presume di essere stato esposto e che aderisce volontariamente a questo protocollo di essere sottoposto a controllo, anche se non dovesse avere in piedi la pratica di riconoscimento con l'INAIL. Il disciplinare è in corso di emissione, ma sono state anticipate delle linee-guida con dei diagrammi di flusso per il datore di lavoro e per il medico competente per dare un orientamento su come comportarsi. A quanto risulta dalle dichiarazioni del medico competente, sembrerebbe che dei lavoratori dell'arsenale – pur adeguatamente informati – nessuno abbia aderito al predetto protocollo e richiesto di essere sottoposto a visita. Lo stesso ufficiale, rispondendo a una domanda della Presidente ha poi precisato le sue dichiarazioni preliminari, chiarendo che i 32 lavoratori che hanno ottenuto il riconoscimento da parte dell'INAIL sono sottoposti a sorveglianza sanitaria in quanto *ex* esposti all'amianto. Ha quindi dichiarato di non conoscere il numero di coloro che hanno contratto patologie asbesto correlato a seguito dell'esposizione, in considerazione del lungo periodo di latenza, per cui le patologie si manifestano il più delle volte quando i lavoratori sono in pensione, e quindi al di fuori della giurisdizione della sanità militare. Qualche elemento di informazione in più, a tale proposito, è emerso dall'audizione del RSPP (che ha confermato la presenza di soggetti esposti all'amianto anteriormente al 1992) e del RSL (che ha fattori riferimento, per lo stesso periodo, ai calderai, alcuni dei quali gli risulta siano deceduti per patologie tumorali ai polmoni). Ad avviso del Capitano Gaudio, infine, “i fattori di rischio più frequenti sono rumore, videoterminale e il rischio biologico dovuto all'attività del recupero migranti.”

Concentrazione e valori soglia dell'amianto. Rispondendo ad alcuni quesiti posti dall'onorevole Zardini, il Capitano Merluzzi ha precisato che, per quanto riguarda l'esposizione all'amianto, la Marina militare è sottoposta alle legislazione vigente e che, dal momento dell'assunzione dell'incarico non ha evidenza di rilevazioni di valori oltre la soglia predisposta dalla legge: per quanto concerne le navi, il capitano Merluzzi ha dichiarato di non avere evidenza di luoghi di lavoro dove – come, per esempio, all'apparato motore – i valori delle fibre/litro rilevate siano decisamente diversi da altri luoghi di lavoro o comunque superiori ai limiti definiti per legge.

Servizio di prevenzione e protezione. Formazione e informazione dei lavoratori. Da quanto risulta dall'audizione del Responsabile del servizio di prevenzione e protezione (Vincenzo Scamporlino), a partire dal 2004, cessato l'affidamento della funzione di RSPP a soggetti esterni, la gestione dell'amianto a terra è stata affidata al Capo divisione DSA (all'epoca il Capitano Fareri): pertanto, successivamente a tale data “l'UPP non ha avuto più contezza di quello che succedeva perché era gestito in prima persona dal Capo divisione che doveva riferire direttamente al direttore dell'arsenale”. L'audit ha anche riferito che l'ultima mappatura dell'amianto a terra è stata svolta congiuntamente all'addetto al reparto servizio tecnico, che ha ereditato le precedenti funzioni del DSA. *Probabilmente l'audit si riferisce all'analisi della valutazione del rischio amianto svoltasi, secondo il Capitano Fareri, alla fine del 2014. Poiché il RSPP ha dichiarato di avere assunto l'incarico dal febbraio 2015, si deve presumere che la valutazione predetta si sia protratta anche successivamente alla fine del 2014. Inoltre, poiché l'articolo 33, comma 1, lettera a) del decreto legislativo n. 81 prevede che il servizio di prevenzione e protezione provvede “all'individuazione dei fattori di rischio,*

alla valutazione dei rischi e all'individuazione delle misure per la sicurezza e la salubrità degli ambienti di lavoro, nel rispetto della normativa vigente sulla base della specifica conoscenza dell'organizzazione aziendale” *la circostanza per cui dal 2004 il Responsabile del servizio di prevenzione e protezione, come è stato affermato, non ha avuto contezza della gestione del rischio amianto (non si capisce bene per quanto si sia protratta tale condizione di ignoranza) risulta in contrasto con la lettera e lo spirito della legge, così come suscita qualche perplessità ed è meritevole di chiarimento, il fatto che tra la fine del 2014 e il 2015 il compito di gestire il rischio amianto sia stato condiviso tra il RSPP e l'addetto al reparto servizio tecnico.*

Un altro punto riguarda la formazione e informazione del personale: conseguentemente a quanto affermato in precedenza sull'assenza di un rischio di esposizione all'amianto per i dipendenti dell'arsenale, il RSPP ha dichiarato di non avere notizia di corsi di formazione in materia dall'inizio del 2000 a oggi; per il resto, ha precisato che “per quanto riguarda la formazione in generale il 90 per cento del personale di Marinarsen Augusta è formato” e che al momento “tutto il personale è stato informato dei rischi in generale”. Il RSPP ha quindi aggiunto che per i lavoratori dell'Arsenale che prestano la loro attività a bordo delle navi sono previste procedure di sicurezza in base alle quali l'esecuzione dell'ordine di effettuare alcuni lavori è subordinata alla richiesta della scheda di sicurezza del luogo dove dovranno svolgere l'attività. Sullo stesso argomento, il segretario della FP CGIL Difesa ha fornito un quadro meno rassicurante, rilevando che le lavorazioni sia a bordo delle unità navali contenenti amianto in ogni suo apparato che a terra venivano effettuate senza adeguata protezione anche molti anni dopo il 1992 e che le tute indossate dai lavoratori risultavano anch'esse veicolo di diffusione delle fibre di amianto non solo nell'ambito lavorativo, inclusa la mensa aziendale, ma anche in ambito familiare, in quanto le stesse venivano e vengono portate tutt'oggi a casa per il consueto lavaggio.

Non è chiaro che cosa avvenga quando dalla scheda di sicurezza risulti un rischio di esposizione. Premesso inoltre che, dalle parole degli uditi, risulta che vi sono lavoratori dell'Arsenale che prestano attività di lavoro sulle navi (lo ha confermato anche il RLS Giovanni Lo Giudice) e che non tutte le navi risultano bonificate, non sembra del tutto congrua l'affermazione del RSPP che esclude categoricamente la sussistenza di un rischio di esposizione all'amianto. Analoghe perplessità desta la circostanza che sul rischio amianto non sia stata svolta alcuna attività specifica di formazione dei lavoratori e non siano stati forniti dispositivi di protezione individuale.

Queste perplessità sono suffragate anche dalle affermazioni del RLS Giovanni Lo Giudice, che si riportano integralmente dal resoconto stenografico: “Le categorie di lavoro interessate dall'esposizione all'amianto erano molteplici, perché è vero che abbiamo quasi completato i corsi di formazione, però sono generici, sul rischio amianto non sono previsti. È anche vero che nel DVR, siccome il rischio di amianto è quasi a zero, a terra non siamo esposti (io sono un operaio che va a lavorare a bordo), però andiamo a lavorare anche a bordo, e per il fatto che andiamo a lavorare a bordo onestamente, a quanto so, un corso specifico sul rischio amianto non è stato mai fatto.”

Analoghe preoccupazioni sono state espresse anche dal segretario della FP CGIL difesa, che, a conclusione del suo intervento ha affermato “che tutti i lavoratori sono stati e sono tutt'oggi potenzialmente esposti alle fibre dell'amianto”, auspicando oltre che un forte impulso alle bonifiche ambientali (*che quindi secondo l'auditore risulterebbero ancora incomplete*) e all'attività di sorveglianza sanitaria “considerata la continua esposizione perdurata nel tempo”, anche l'introduzione di modifiche della normativa vigente con la revisione del

coefficiente del periodo di esposizione per tutta la vita lavorativa, e il conseguente riconoscimento del diritto al pensionamento anticipato.

Anche l'affermazione del RSPP relativa la fatto che “non tutti i lavoratori sono dotati del DP, per una questione di natura economico-finanziaria” dovrebbe essere meglio chiarita; si adombra infatti la possibilità che i livelli di tutela di un bene costituzionalmente protetto come l'integrità psicofisica dei lavoratori possano risultare ridotti per ragioni di carattere finanziario.

Sulla situazione ambientale del territorio di Augusta è stato sentito, in seduta segreta, il rappresentante di Legambiente Enzo Parisi; questi ha ricordato preliminarmente che l'area è stata dichiarata ad elevato rischio di crisi ambientale agli anni Novanta e nel 1995 è stato approvato con DPR il Piano di risanamento, poi rimasto inattuato; di conseguenza, secondo un passata pronuncia della Commissione ambiente del Senato, si tratta di un'area oggi in conclamata crisi di rischio ambientale. Tutte le matrici ambientali erano e sono fortemente deteriorate, dall'acqua ai suoli al mare, e naturalmente anche la salute delle persone che vivono nel territorio che va da Augusta fino a Siracusa. Nel 2000, l'area è stata inserita tra i siti di interesse nazionale ai fini delle bonifiche, e comprende circa 6.000 ettari di suoli nella zona industriale e circa 10.000 ettari di specchio d'acqua, dal porto di Augusta a quello di Siracusa. Ad oggi il primo stanziamento di circa 106 milioni di euro è servito soprattutto per i monitoraggi e la caratterizzazione del sito, ma solo alcune questioni sono state affrontate, tra cui quella della presenza della *ex* Eternit alle porte di Siracusa, parzialmente risolta; resta il fatto che, a causa della presenza di aziende come la Moncalieri che hanno lavorato amianto e che sono state messe in sicurezza sette-otto anni fa, nell'area di Augusta e Siracusa l'incidenza del mesotelioma pleurico raggiunge livelli molto elevati, intorno a 3,5 volte l'indice nazionale. Il registro territoriale delle patologie dell'ASP 8 di Siracusa, commentando tale dato percentuale, afferma in proposito che «l'esposizione professionale o abitativa alle fibre di amianto è la causa primaria dei tumori della pleura. In provincia di Siracusa le principali fonti di esposizione professionale sono costituite dalle dismesse fabbriche di Eternit e di Priolo e dai cantieri navali di Augusta».

È pertanto preoccupante che ai rischi già esistenti (ampiamente documentati da studi dell'Istituto superiore di sanità, dell'Organizzazione mondiale della sanità, e del CNR, riconducibili al noto studio Sentieri) se ne aggiungono di nuovi: l'anno scorso, sono arrivate da Taranto circa 10.000 tonnellate di polveri da altoforno che sono state scaricate ad Augusta (temporaneamente secondo il Ministro dell'ambiente), che avrebbero potuto arrivare a 100.000, se non l'avesse impedito la protesta popolare. In questo contesto si colloca l'arsenale, i cui fondali prospicienti le banchine sono contaminati in maniera grave da metalli pesanti, idrocarburi e, secondo l'ISPRA, andrebbero bonificati immediatamente. Questo appello è rimasto inascoltato e le navi continuano a muoversi lungo quei fondali e con il movimento delle eliche rimettono in sospensione gli inquinanti lì depositati. Inoltre, nel vicino deposito di carburanti marini della Maxcom sono stoccate più o meno 40.000 tonnellate di gasoli e di oli combustibili che servono per il rifornimento delle navi. A parte le emissioni fuggitive che derivano dai serbatoi, l'area intorno è tutta contaminata e va bonificata; un poco oltre ci sono i bacini sia della Marina militare sia quelli privati dell'EBA, dove sono avvenute operazioni in cui sono liberate le fibre di amianto. In passato nell'arsenale c'è stata esposizione alle fibre di amianto, anche nelle aree prospicienti la mensa. Il rappresentante di Legambiente ha posto in luce “un evidente scollamento tra gli enti di controllo, di tutela, di monitoraggio e di sorveglianza sanitaria”, osservando che anche dall'intervento del rappresentante dell'INAIL risulta che i dati dell'Istituto non sono

coordinati con i dati per esempio dell'INPS e dell'ASP. Ha aggiunto che una ventina di anni fa il comune di Augusta fece un biomonitoraggio riscontrando una presenza di uranio fuori norma. Rispondendo a un quesito dell'onorevole Rizzo, ha poi fatto cenno all'area di Punta Izzo, utilizzato come poligono dalla Marina fino agli anni Novanta, poi dismesso. Legambiente auspica che, previa bonifica dei residui del munizionamento a suo tempo utilizzato e considerato che la Marina ha smentito che vi sia un'ipotesi di riattivazione del poligono, l'area venga destinata a parco, considerato il suo elevato valore paesaggistico e storico.

Vincenzo Scamporlino, RSPP Marinarsen Augusta, ha poi fatto presente che le misurazioni delle onde magnetiche effettuate dal CISAM non hanno rilevato superamenti della soglia di emissione prescritta dalla legge, e il segretario provinciale della FP CGIL difesa ha parlato della banchina lavori costruita in arsenale, definendola "una cattedrale nel deserto": infatti, il dragaggio per costituire la profondità all'attracco delle navi per i lavori non può essere effettuato perché nel fondale marino esistono metalli pesanti come il mercurio. Gli operatori dei pontoni che fanno capo a Maristanav e sono addetti a salpare le ancore delle navi militari ormeggiate, ancore che toccano il fondo marino e quando risalgono sono piene di fanghi e quindi di metalli pesanti, effettuano questo lavoro a mani nude. Il rischio dei metalli pesanti e dei fondali marini all'interno del porto di Augusta è dunque un rischio concreto.

MISSIONE

PRESSO L'ARSENALE DELLA MARINA MILITARE DI LA SPEZIA

(28 luglio 2016)

In adempimento dei compiti fissati dall'art. 1 della delibera istitutiva del 30 giugno 2015 e specificamente della lettera *f*), la Commissione di inchiesta sugli effetti dell'uranio impoverito ha svolto una serie di approfondimenti sui rischi associati alla presenza di materiali contenenti amianto negli ambienti in cui il personale militare e civile del Ministero della difesa presta servizio.

La parte più significativa di tali approfondimenti, in cui rientra anche la visita di La Spezia, è stata resa possibile dallo svolgimento di una serie mirata di sopralluoghi negli arsenali della Marina militare (segnatamente quelli di Taranto, Augusta e appunto La Spezia), diretti ad acquisire un quadro fattuale aggiornato delle condizioni ambientali e di lavoro dei dipendenti della Difesa ivi impiegati, anche attraverso audizioni finalizzate a stabilire un contraddittorio fra i diversi soggetti interessati al tema della sicurezza dei lavoratori in questi luoghi di lavoro.

La visita all'arsenale di La Spezia ha avuto luogo il 28 luglio 2016 ed è stata svolta da una delegazione della Commissione guidata dalla Vicepresidente Donatella DURANTI (SI-SEL) e composta dai deputati Gianluca RIZZO (M5S) e Paola BOLDRINI (PD). Il ciclo di audizioni in forma libera previste del programma ha avuto inizio con una relazione introduttiva svolta dal direttore dell'Arsenale, il Contrammiraglio Livio CECCOBELLI.

Mappatura e bonifica. Relativamente alle attività di mappatura, il direttore dell'Arsenale ha citato la circolare n. 45 del 10 luglio 1986 emessa dall'allora Ministero della sanità che, come egli stesso ha tenuto a ricordare, «forniva indicazioni in tema di **localizzazione e caratterizzazione** dei materiali contenenti amianto, procedure per valutare il livello di contaminazione ambientale e direttive tecniche per le operazioni bonifica». A seguito di tale atto amministrativo, l'ultimo contratto stipulato dall'arsenale che prevedeva ancora l'acquisto di materiale coibente con amianto risale al 16 ottobre 1986; da allora, non risulta siano stati più acquisiti materiali del genere e si è andati alla ricerca di materiali coibenti alternativi.

Il 29 giugno del 1988 è stato emanato un ordine di servizio temporaneo, il n. 25, con cui l'arsenale ha adottato un regolamento interno di sicurezza per le operazioni di bonifica. L'ordine di servizio ha istituito presso il laboratorio chimico un settore denominato "Accertamenti di gas *free* e igiene ambientale", al quale sono stati, tra gli altri, devoluti i seguenti compiti: monitoraggi ambientali nei locali oggetto di operazioni di bonifica, analisi dei campioni dei monitoraggi eseguiti, sorveglianza delle attrezzature e dei mezzi di protezione utilizzati dai lavoratori delle ditte o di Marinarsen.

Nel 1989, al fine di rafforzare le dotazioni interne al laboratorio chimico, veniva acquistato un microscopio per eseguire la cosiddetta analisi **MOCF** (microscopia ottica in contrasto di fase). In un momento successivo è stato acquisito anche un microscopio elettronico a scansione (**SEM**), in grado non solo di rilevare il numero di fibre, ma anche di accertare se effettivamente esse fossero o meno di amianto. Attualmente, così come specificato dal Contrammiraglio Ceccobelli, le analisi delle fibre disperse, il cui campionamento viene effettuato dall'arsenale, sono eseguite dal **CSSN** (Centro di Supporto e Sperimentazione Navale), mentre per quanto riguarda le analisi massive viene fatto ricorso a ditte e a laboratori specializzati in questo settore.

Nel 1998 è stato effettuato il censimento amianto previsto dalla legge n. 257 del 1992 e dal successivo decreto ministeriale del 1994 attraverso la rilevazione e la caratterizzazione dei manufatti contenenti amianto all'interno dei fabbricati in uso a Marinarsen. A seguito del censimento ha avuto inizio una serie di opere di bonifica realizzate, a seconda dei casi, mediante rimozione o confinamento.

Una menzione a parte va fatta per le cosiddette opere protette, una serie di officine realizzate nel dopoguerra con fondi NATO e ubicate all'interno di una collina del versante ovest, oltre il muro di cinta della base, pensate per continuare ad operare con l'arsenale nel caso di incursioni aeree e, purtroppo, coibentate con pannelli costituiti al 100 per cento da amianto. Alle preoccupazioni manifestate dall'onorevole Paola Boldrini, l'Ammiraglio Roberto Camerini ha risposto che si tratta di aree scavate all'interno di una montagna e totalmente inaccessibili.

All'onorevole Gianluca Rizzo, che ha sollevato la questione relativa alla discarica di Campo in ferro di pertinenza dell'arsenale, l'Ammiraglio Camerini ha risposto che, essendo stati trovati fondi da Segredifesa, sta per partire la sperimentazione per una fitorimediazione del sito che durerà un anno e alla quale seguirà la bonifica vera e propria, che però non sarà completata prima di tre o quattro anni.

In definitiva, per la parte a terra, il Contrammiraglio Ceccobelli ha informato la delegazione circa la disponibilità di una cifra complessiva di 233.000 euro - derivante da finanziamenti e controprestazioni relative ad un contratto di permuta (l'arsenale svolge anche attività a beneficio di aziende esterne) - attraverso cui è stato eliminato amianto da quattro delle cinque gru in fermo tecnico e da sette carriponte, in aggiunta ad un certo numero di bonifiche minori. Ad ogni modo, ha sottolineato il Contrammiraglio, tutto ciò che non si riuscirà a fare con

questo finanziamento rientrerà sicuramente nella dotazione prevista dal piano triennale (2016-2018), cosiddetto *Brin*.

Venendo ora alla trattazione della mappatura e bonifica delle unità navali, il Contrammiraglio Ceccobelli ha fatto presente che l'arsenale svolge un'attività di mantenimento in efficienza delle stesse. Delle unità navali in servizio, che rientrano quindi nella competenza della base di La Spezia, la cui manutenzione è affidata all'arsenale, e che sono oggetto di attenzione riguardo alle problematiche dell'amianto, vi è un elenco di 60 unità. In quest'elenco sono comprese tutte le navi a prescindere dalle dimensioni, purché abbiano un equipaggio fisso a bordo, quindi dalle più grandi, come la *Scirocco*, fino al livello dei rimorchiatori portuali, quelli che hanno comunque un equipaggio fisso a bordo, i cosiddetti RP.

Per quanto riguarda la gestione del problema amianto, a queste unità navali si aggiungono 14 navi in disarmo e 257 cosiddetti mezzi minori.

Sollecitato dalla presidente Duranti circa la particolare situazione concernente le navi in disarmo, il Comandante Ceccobelli ha specificato che attualmente è programmata la demolizione di due unità navali. Oltre a queste, vi è un elenco di navi sulle quali è stato concluso un protocollo d'intesa tra il Ministero della difesa e la regione Toscana, secondo cui il Ministero deve rendere disponibile un certo numero di navi per far funzionare il polo demolizioni navali di Piombino; quindi, se il protocollo dovesse effettivamente essere realizzato per come è stato stipulato, le navi sarebbero sicuramente demolite fuori dal sito. Tutto questo in piena sintonia con quello che il Contrammiraglio ha dichiarato essere il *core business* dell'arsenale che consiste nell'effettuare manutenzione navale più che demolizione.

Per mezzi minori si intendono imbarcazioni, galleggianti e tutto quello che è privo di equipaggio fisso, ma a detta del Contrammiraglio è stato censito tutto, a partire dalle barche a vela della sezione velica non solo di La Spezia, ma anche di Livorno: il riferimento è a tutta l'area nord che rientra sotto la giurisdizione di La Spezia.

Per la gestione del rischio amianto a bordo ci si avvale di un documento denominato *Mappatura amianto*. Lo scopo di questo documento, custodito e periodicamente aggiornato dal comando di bordo con il supporto dell'arsenale, è quello di identificare i siti e i macchinari delle navi contenenti amianto.

La parte più rilevante di questo tipo di attività si è avuta tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008; in seguito, è stato necessario un ulteriore approfondimento di indagine per specifici *item*, che ha dato vita nel 2010 a due ulteriori documenti. Si tratta della redazione di un compendio e della configurazione iniziale, denominato *Supplemento alla mappatura amianto*. Sempre del 2010 un ulteriore documento, successivamente denominato *Nota integrativa per guarnizioni impianti vari*, ha ricordato i cosiddetti "elementi diffusi".

Circa l'intera documentazione di mappatura, a specifica domanda rivolta dall'onorevole Rizzo, il Comandante Ceccobelli ha risposto che ad oggi tutto viene gestito digitalmente attraverso uno specifico *database*.

Tutte le citate 60 unità navali in servizio sono dotate di documenti di mappatura aggiornati. Per quanto riguarda i 257 mezzi minori, a seguito della campagna di accertamenti ed analisi effettuata da ditta specializzata, è emerso che 231 sono privi di amianto, di cui 25 lo sono diventati a seguito di bonifica; 26 hanno ancora amianto, ma in uno stato di conservazione che non crea pericoli di esposizione al personale, anche se saranno comunque oggetto di una prossima attività di bonifica.

Per quanto riguarda la programmazione delle bonifiche, i contratti riguardanti l'amianto, siano essi di rilievo, bonifica o mappatura, sono da diversi anni di tipo centralizzato, ovvero stipulati da enti centrali che in fase di esecuzione periferizzano le quote stabilite per le varie sedi. Tipicamente se ne occupa NAVARM, prendendo a riferimento capitoli di

ammodernamento e rinnovamento, dopodiché il contratto così stipulato viene suddiviso per i vari stabilimenti di lavoro e ciascuno, a secondo dell'esigenza che rappresenta, ha una quota parte da spendere.

Servizio di prevenzione e protezione. Formazione e informazione dei lavoratori. La formazione e l'informazione del personale riguardo la gestione delle problematiche relative all'amianto sono inserite nel più generale contesto dell'attività formativa e informativa della prevenzione degli infortuni e della tutela della salute dei lavoratori.

L'arsenale di La Spezia può contare su 21 dipendenti formati come dirigenti cantiere amianto, 10 dipendenti formati come addetti cantiere amianto e 10 ancora formati come responsabili del problema amianto in strutture, edifici ed impianti; queste tre tipologie di corsi di formazione sono state svolte presso la scuola provinciale di formazione «*Durand de la Penne*», dove viene svolta una serie di attività a carattere più generale e, tra i vari aspetti di prevenzione, si tratta anche il tema dell'amianto. In particolare, vi sono 34 dipendenti formati attraverso il corso di gestione prodotti chimici pericolosi dei rifiuti, sempre tramite la scuola «*Durand de La Penne*»; un corso per preposti, tenuto in maniera molto estensiva, per 246 dipendenti; un corso di formazione base per 120 dipendenti.

Per quanto riguarda l'informazione, sono stati eseguiti negli ultimi mesi dello scorso anno, esclusivamente con risorse interne, corsi di informazione per 126 dipendenti, secondo un programma che comprendeva una parte dedicata proprio alla problematica amianto.

È opportuno sottolineare che questi corsi sono del tutto equivalenti a corsi di formazione, in quanto i docenti che tengono i corsi sono tutti abilitati formatori ed i programmi sono esattamente gli stessi di quelli di formazione.

L'ex RSPP Gaetano Di Tonno ha precisato che già nel 1998, a seguito dell'emanazione della legge n. 626 del 1994, venne portata a compimento tramite un ente esterno un'attività informativa generale rivolta a tutti i lavoratori.

Sorveglianza sanitaria. Venendo alla trattazione dello specifico tema relativo alla sorveglianza sanitaria, il Contrammiraglio Ceccobelli ha voluto precisare, fin dalla premessa, che nessun lavoratore dell'arsenale svolge attività che prevedono la manipolazione di materiali contenenti amianto e che tutti gli interventi di bonifica mediante rimozione sono effettuati da personale di ditte specializzate e abilitate.

Nello specifico la situazione dei dipendenti dell'arsenale è la seguente. Vi sono 3 dipendenti del servizio prevenzione e protezione che rientrano nella categoria dei cosiddetti ESEDI (soggetti a esposizioni sporadiche e di debole intensità). Un quarto dipendente del servizio prevenzione e protezione - si tratta della persona che fisicamente effettua tutte le uscite in mare per il rilievo delle fibre disperse -, poiché svolge questo tipo di attività per più di 60 ore l'anno, è soggetto ad un potenziale rischio in più, quindi viene sottoposto ad una sorveglianza sanitaria specifica, come se si avesse a che fare con un'esposizione di tipo diretto.

L'ESEDI è una forma «blanda» di potenziale esposizione; a carattere generale, comunque, tutti i dipendenti sono sottoposti a sorveglianza sanitaria a seconda della mansione svolta e del rischio a cui sono esposti durante l'attività lavorativa.

È stata definita nel tempo una serie di differenti protocolli sanitari di concerto con il medico competente. In alcuni casi, questi protocolli sanitari sono invece definiti da enti come lo Stato maggiore della Marina, di solito di concerto con l'Ispettorato di sanità. Tra l'altro, per recenti disposizioni, questo è accaduto anche per i cosiddetti *ex* esposti: il protocollo è stato stabilito da MARISTAT UGECOPREVA di concerto con MARISAN.

Quanto agli *ex* esposti all'amianto, attualmente si contano 272 dipendenti civili e un solo militare che risultano appartenere a questa categoria, con formale riconoscimento da parte dell'INAIL. Gli *ex* esposti sono inseriti in una lista apposita e sono sottoposti ad un protocollo sanitario definito dallo Stato maggiore che si integra, qualora previsto, con il protocollo sanitario previsto per l'attività lavorativa attualmente svolta.

Su specifica domanda dell'onorevole Rizzo riferita alla tutela della categoria dei lavoratori non esposti, il Comandante Ceccobelli ha informato che in passato è stata assunta un'iniziativa al riguardo da parte dell'università Tor Vergata di Roma attraverso il progetto *Archimede*, rivolto a persone con una certa storia lavorativa che, su base volontaria, potevano effettuare una serie di accertamenti clinici. Tuttavia, non tutti coloro che avevano aderito al progetto si sono poi sottoposti alle analisi previste, anche perché dovevano recarsi fuori sede. Il Comandante ha pertanto auspicato che, nel momento in cui tali accertamenti facoltativi fossero svolti all'interno di strutture proprie dell'Arsenale, si registreranno adesioni sicuramente superiori a quelle pervenute in passato. Sul tema, il segretario CGIL e rappresentante RSU Emanuele Bernardini ha espresso la necessità che una simile tutela venga indifferentemente estesa a tutti i lavoratori dell'Arsenale e non debba riguardare solamente coloro che, per le specifiche mansioni svolte, si presume vengano più facilmente a contatto con materiale a rischio; il concetto è stato poi condiviso e ribadito anche dal rappresentante RLS, Alberto Figoli.

Relativamente alla presenza di materiali contenenti amianto all'interno dello stabilimento di lavoro, quindi nelle infrastrutture o in impianti a carico dell'arsenale, il Contrammiraglio Ceccobelli ha fatto preliminarmente presente che l'arsenale è un sito storico, con oltre 150 anni di vita.

I diversi impianti ed infrastrutture sono stati oggetto di svariate attività di modifica ed ammodernamento; in particolare, il grosso dei cambiamenti è avvenuto tra la fine degli anni Quaranta e la prima metà degli anni Cinquanta, quando l'intera base navale è stata oggetto di una radicale opera di ricostruzione, conseguente alla pressoché totale devastazione avvenuta durante il secondo conflitto mondiale. I materiali MCA (materiali contenenti amianto) sono, quindi, in larga misura presenti, anche in quei tempi la nocività dell'amianto per la salute umana non era ancora nota.

A partire dalla seconda metà degli anni Novanta è stata condotta una serie di opere di bonifica realizzate mediante rimozione o confinamento, a seconda dei casi, che ha condotto ad una drastica riduzione dei materiali contenenti amianto. Successivamente, verso la fine del 2014, a seguito di alcuni rinvenimenti di materiali sospetti, è iniziata la campagna di campionamenti ed analisi, che poi è continuata anche per tutto il 2015, rilevando la presenza di amianto in tre diverse tipologie di manufatti: i pavimenti, i ferodi dei mezzi di sollevamento e le tubulature degli impianti di riscaldamento sotto l'officina dell'edificio n. 53. Per quanto riguarda i pavimenti, la mitigazione del rischio è stata effettuata sgomberando, sigillando ed incapsulando gli elementi. Per i ferodi, cinque delle otto gru sono risultate positive, quindi, recependo anche i suggerimenti dell'ASL, si è disposto il fermo tecnico di tutti questi impianti e ad oggi rimane da bonificare soltanto la gru tra i bacini 3 e 4. Per quanto riguarda, infine, la tubulatura sottotraccia, laddove è risultato possibile è stata portata avanti un'opera di bonifica consistente nella sigillatura e nell'apposizione di cartelli di avviso.

Nei locali e nelle aree dove è stata accertata la presenza di MCA è stato effettuato il rilevamento di campioni di fibre aerodisperse, ma da questi accertamenti non è emersa alcuna presenza di amianto.

Ad una domanda della presidente Duranti, volta ad avere contezza dell'esistenza di magazzini interessati dalla presenza di amianto, il Comandante di Maricommi, Massimo Martucci, ha

anzitutto fatto presente che la Direzione di commissariato militare marittimo ha preso in carico la gestione dei magazzini dal 1° gennaio 2015, aggiungendo che Maricommi è interessata alla problematica amianto sia dal punto di vista infrastrutturale, sia con riferimento ai cosiddetti PDR (pezzi di rispetto), contenuti nei magazzini. Per la parte infrastrutturale, vi sono magazzini con delle problematiche connesse all'amianto ed altri invece idonei all'impiego in quanto, pur in presenza di amianto, sono stati portati a compimento interventi di incapsulamento per cui, al momento, non risultano pericolosi. Per quanto riguarda invece la questione dei PDR è in corso, a cura del comando logistico, un'attività di monitoraggio e campionamento di tutti i pezzi di rispetto che potrebbero avere contenuto amiantoso.

Più in generale, il Contrammiraglio si è fatto carico di fornire personalmente alla Commissione il Piano di sorveglianza sanitaria, sottolineando che esiste un programma, denominato *Infopress*, in cui sono inseriti tutti i lavoratori ai quali, in funzione della combinazione mansione-rischio, è associato un protocollo sanitario ed un elenco di analisi cliniche da svolgere.

Per quanto riguarda il **DVR** (Documento di valutazione dei rischi) dell'ente, il Comandante ha dichiarato di ritenere, non manifestandone però la certezza, che esso sia stato diffuso anche a livello centralizzato. Si è detto comunque disponibile a metterlo a disposizione dei commissari con l'aggiunta di tutte le schede di rischio della parte navale, utili per completare il quadro informativo da fornire non solo ai lavoratori dell'arsenale, ma anche a quelli delle ditte esterne.

Lavoratori in servizio o in quiescenza esposti all'amianto; riconoscimento dell'esposizione.

Sulle patologie derivanti dall'esposizione all'amianto il Contrammiraglio ha dato notizia di 15 contenziosi attualmente in corso, correlati a mancati riconoscimenti di indennità per presunta esposizione all'amianto.

Nel corso dell'audizione di Enrico Lanzone, Direttore regionale vicario dell'INAIL Liguria, la delegazione della Commissione è stata informata che, in base ai dati in possesso dell'INAIL, si registrano 79 patologie legate a fibre di amianto, di cui: 24 hanno dato origine ad una rendita ai superstiti, una è stata definita come morte senza superstiti; 7 a rendita diretta; 30 sono state definite regolari senza indennizzo in quanto il grado di invalidità era minore di quello previsto dalla legge; infine 17 sono state definite negativamente per inidoneità del rischio, assenza di malattia o perché la documentazione presente non era sufficiente a determinare una valutazione dal punto di vista medico-legale. Relativamente a quest'ultimo caso, su sollecitazione della presidente Duranti, Stella Greco, Direttore sanitario della sede INAIL di La Spezia, ha infine precisato che per avanzare una domanda di riconoscimento di malattia professionale è necessario che sia presentata una idonea documentazione sanitaria - un certificato medico che accerti una diagnosi e altri documenti di tipo amministrativo -, in mancanza della quale l'INAIL, in alcuni casi, può respingere la domanda stessa.

VISITA AI POLIGONI MILITARI SARDI E AL SITO MILITARE DI S. STEFANO, LA MADDALENA

(2-7 ottobre 2016)

Dal 2 al 7 ottobre 2016, la Commissione ha svolto una missione di visita ai poligoni militari sul territorio della regione Sardegna, nonché al sito militare di Santo Stefano, nell'isola de La Maddalena, completando i sopralluoghi con una prolungata sessione di audizioni ed esami testimoniali che hanno avuto luogo presso la sede della prefettura di Cagliari e che hanno visto la partecipazione di rappresentanti dei comandi militari dei singoli poligoni, di lavoratori civili e militari, della regione e degli enti locali dei territori interessati, delle associazioni civili e della Procura della repubblica di riferimento per procedimenti giudiziari connessi alla presenza dei poligoni stessi sul territorio.

Componevano la delegazione, oltre al Presidente Scanu, i deputati Donatella Duranti (MDP-LU), Ivan Catalano (Misto CI-EPI), Paola Boldrini (PD), Gianluca Rizzo (M5S), Roberto Capelli (DES-CD), Maria Chiara Carrozza (PD), Edmondo Cirielli (FDI-AN), Luigi Lacquaniti (MDP-LU), Mauro Pili (Misto) e Diego Zardini (PD).

In particolare sono stati visitati la Scuola sottufficiali della Marina militare della Maddalena e il Deposito munizionamento in località Guardia del Moro - Isola di Santo Stefano - La Maddalena (OT); il poligono Sperimentale e di Addestramento Interforze di Salto di Quirra - P.I.S.Q. - a Perdasdefogu (OG) il poligono di Capo Frasca (VS) il poligono di Capo Teulada (CA).

Nel corso delle visite *in loco* e successivamente presso la prefettura di Cagliari la delegazione ha **auditato in forma libera**, in qualche caso incontrando anche in modo informale, i seguenti soggetti:

- presso la Scuola sottufficiali della Marina militare de La Maddalena: il Comandante della medesima scuola, C.V. Roberto Fazio; una rappresentanza Co.ba.r. e RSU del personale civile e il sindaco de La Maddalena Luca Montella;
- presso il poligono di Perdasdefogu: i sindaci dei comuni di Perdasdefogu, Mariano Carta, di Ulassai, Gianluigi Serra, di Villagrande Giuseppe Loi e di Villaputzu Sandro Porcu; una rappresentanza Co.ba.r. e RSU del personale civile;
- presso il poligono di Capo Frasca: i sindaci dei comuni di Arbus Antonio Ecca e di Terralba Pietro Paolo Piras; una rappresentanza Co.ba.r. e RSU del personale civile;
- al poligono di Capo Teulada, i sindaci dei comuni di S. Anna Arresi, Teresa Pintus e di Teulada, Daniele Serra; una rappresentanza Co.ba.r. e RSU del personale civile.

Presso la prefettura di Cagliari sono stati auditati i rappresentanti di famiglie delle vittime dell'uranio impoverito Giuseppina Vacca e Antonio Cancedda; il Presidente del distretto aerospaziale della Sardegna (Dass), Giacomo Cao; il portavoce del comitato "Gettiamo le basi", Mariella Cao; i componenti civili del Comitato misto paritetico regione Sardegna per le servitù militari: Giovanni Aramu, Agostino Armeni, Agostino Bifulco, Andrea Diana, Salvatore Mocchi, Gianluigi Sechi, Antonello Tanas, Gianuario Fiori; il Direttore generale dell'ARPAS, Alessandro Sanna; i funzionari dell'assessorato all'ambiente della regione sarda, Alessandro Murgia e Nicoletta Sannio; una rappresentanza dei sindaci dei comuni limitrofi al poligono di Lago Omodeo: di Abbasanta, Stefano Sanna, di Bidoni, Ilaria Sedda, di Ghilarza, Marco Defrassu, di Soddì Francesco Medde e di Sorradile, Pietro Arca; il Sostituto procuratore della Repubblica di Cagliari, Emanuele Secci; l'assessore alla difesa dell'ambiente della regione Sardegna Donatella Emma Ignazia Spano; l'assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale della regione Sardegna Luigi Benedetto Arru; il Presidente del

Consiglio regionale della regione Sardegna Gianfranco Ganau; il Presidente della regione Sardegna Francesco Pigliaru.

Sono stati auditi nella forma dell'**esame testimoniale** il Comandante di Salto di Quirra, Gen. Giorgio Russo; il Comandante di Capo San Lorenzo, col. Giovanni Tonarelli; il Comandante deposito munizioni S. Stefano, C.F. Marcello Pinna; il medico competente di Capo San Lorenzo, Salto di Quirra e Capo Frasca, dott. Marcello Campagna; il RSPP Salto di Quirra, ten. col. Alessandro Castellet Y Ballarà; il Comandante e RSPP Capo Frasca, ten. col. Mariano Marchetti; il Comandante di Capo Teulada, col. Fabrizio Giardini; il medico competente di Capo Teulada, ten. col. Alberto Cireddu; il RSPP Capo San Lorenzo, 1° M.llo Andrea Sartorello; il RSPP Capo Teulada, Pier Paolo Silli; l'ex medico competente deposito munizioni S. Stefano, C.F. Lorenzo Tucci; il medico competente Scuola sottufficiali de La Maddalena, C.V. Cosimo Nesca; il RSPP Scuola sottufficiali de La Maddalena, C.C. Andrea Pampaloni.

Oggetto e inquadramento della visita.

La missione rientrava nel solco di più di un filone di inchiesta, fra quelli intrapresi dalla Commissione nel corso della sua attività, in particolare però era mirata ad uno specifico approfondimento della situazione dei poligoni sardi, sia sotto il profilo della verifica dell'effettiva attuazione delle norme in materia di sicurezza sul lavoro dei militari ivi impiegati, sia in connessione con le complesse problematiche della tutela del territorio e dell'ambiente su cui insistono le installazioni militari sarde, anche in relazione alla salute delle popolazioni circostanti e alle importanti ricadute economiche sulle comunità locali.

In questo senso, poiché i poligoni sardi nel loro insieme compongono il 60 per cento della superficie delle servitù militari nazionali, la missione in Sardegna ha rappresentato la chiave di volta dell'attività di indagine della Commissione realizzata a mezzo di sopralluoghi e accertamenti *in loco*, nonché di verifica delle premesse poste nel primo semestre di attività d'inchiesta per quanto concerne il quadro generale della sicurezza sul lavoro delle Forze armate, come delineato sin dall'inizio dei lavori della quarta Commissione di inchiesta. Si trattava infatti di recarsi nella regione che assomma per eccellenza le problematiche e gli scenari più concreti, connessi alla presenza di vastissimi territori soggetti a servitù militari da più di sessant'anni, per pervenire a valutazioni e conclusioni da estendere, ove pertinenti, al resto del territorio nazionale e per orientare il prosieguo dell'inchiesta.

A questo scopo, un'ampia *tranche* di audizioni, sia in forma libera che testimoniale, ha riguardato in primo luogo il tema della **sicurezza sul lavoro**, prevedendo in forma sistemica l'ascolto dei responsabili dei poligoni sotto i rispettivi profili di competenza (Comandante, RSPP, medico competente, RLS), nonché dei rappresentanti dei lavoratori e di tutti quei soggetti che potessero fornire una voce discorde o anche solo alternativa a quella dei diretti responsabili dei poligoni.

Contestualmente, la delegazione della Commissione ha individuato una platea di ascolto del **governo regionale** e delle **comunità locali** quanto più ampia e inclusiva, in modo che fossero rappresentati tutti gli interessi in campo senza trascurare alcuna istanza – economica, politica o territoriale – interessata da un territorio così vasto (anche quando in alcuni casi ciò ha comportato una fuoriuscita dalle strette competenze di inchiesta tracciate dalla delibera istitutiva).

In questo quadro, ad esempio, la Commissione ha ricevuto informalmente anche una delegazione di pescatori di Capo Frasca, che chiedevano di rappresentare nelle competenti sedi parlamentari (e

segnatamente presso la XI Commissione lavoro) esigenze di programmazione delle attività militari di esercitazione che consentissero l'uso delle acque di pesca circostanti il poligono.

Rientrano in questo ambito le audizioni dei vertici della regione Sardegna, dei sindaci di tutti i comuni interessati, dei rappresentanti civili del Comitato misto paritetico regione Sardegna per le servitù militari, dell'associazionismo legato alla presenza delle basi e delle famiglie di vittime di particolari patologie.

Al versante delle ricadute ambientali e di possibili ipotesi di riconversione dei poligoni militari sardi appartengono invece le audizioni di ARPAS e del Presidente del distretto aerospaziale della Sardegna, che hanno posto in luce non poche criticità connesse al monitoraggio della qualità ambientale nei territori dei poligoni, evidenziando contestualmente diverse opzioni percorribili in futuro per una ottimizzazione dell'uso dei siti militari in armonia con esigenze di valorizzazione del territorio.

Infine, fin dall'atto della deliberazione sul programma della missione la Commissione aveva individuato la necessità di audire il Procuratore competente per ipotesi di reati ambientali commessi nell'area dei poligoni sardi e correlati al mancato esercizio delle attività di bonifica dei siti destinati alle esercitazioni militari, con particolare riguardo al grave caso di contaminazione della cosiddetta «penisola interdetta» di Capo Teulada.

Principali evidenze emerse nel corso delle audizioni e dei sopralluoghi

Nel corso delle visite e dei sopralluoghi effettuati presso i poligoni, la Commissione ha riscontrato anzitutto una **carente attuazione della normativa in materia di sicurezza sul lavoro**, attestata principalmente dalla insufficiente o lacunosa redazione dei documenti di valutazione del rischio (particolarmente per quanto riguarda il poligono di Salto di Quirra) o talvolta dalla mancanza di DUVRI (Documento unico di valutazione rischi interferenti) nelle aree in cui si sovrappongono esercitazioni militari condotte da diversi soggetti, sotto la responsabilità di differenti datori di lavoro. Peraltro la condizione dei luoghi di lavoro (i poligoni addestrativi e il deposito munizioni) visitati dalla delegazione della Commissione ha confermato la necessità di un'efficiente azione di sorveglianza sanitaria e di prevenzione del rischio alla salute che non sembra essere tuttavia garantita.

A questo proposito, dall'esame testimoniale del medico competente del poligono di Capo San Lorenzo, Salto di Quirra e Capo Frasca, è emerso che la valutazione del rischio chimico all'interno del rispettivo DVR non prendeva in esame l'esposizione ad agenti chimici e fisici dispersi nell'ambiente durante le esercitazioni a fuoco o derivanti da inquinamento ambientale, mentre con riferimento a Capo San Lorenzo, il relativo DVR con conteneva una valutazione specifica del rischio di esposizione a cancerogeni per il personale dell'officina e del rifornimento carburanti. Nel corso della visita a La Maddalena e in particolare al deposito munizioni di S. Stefano, collocato in una galleria sotterranea, la delegazione della Commissione ha rilevato una condizione degli impianti di aspirazione non sufficiente a garantire un'areazione adeguatamente salubre.

Di tutta evidenza è risultato peraltro lo stato dei luoghi nella citata «penisola interdetta» di Capo Teulada, del tutto inaccessibile se non per la difficoltosa e insufficiente azione di bonifica dei materiali contaminanti presenti sul suolo ormai da decenni, nel quadro di una vera e propria condizione di disastro ambientale.

Gli esami testimoniali dei responsabili dei poligoni in materia di sorveglianza sanitaria hanno altresì evidenziato una significativa mancanza di terzietà nell'esercizio della funzione di

vigilanza sul rispetto della normativa di sicurezza, già ripetutamente rilevata dalla Commissione nel corso dell'attività di indagine svolta precedentemente alla missione, nonché una certa scarsità del personale a disposizione in organico.

Si veda in particolare l'esame testimoniale del medico competente di Capo Teulada, dove il teste conferma laconicamente la mancanza di un "incarico esclusivo" nell'esercizio delle proprie funzioni, che sembra adombrare una insufficiente garanzia di indipendenza. L'incaricato di svolgere le funzioni di medico competente del deposito de La Maddalena ha dichiarato davanti alla Commissione di ricoprire lo stesso incarico anche per tutti gli enti della Marina militare della Sardegna, confermando una condizione di difficoltà che potrebbe essere estesa anche ad altri poligoni. Anche il Comandante della Scuola sottufficiali de La Maddalena Roberto FAZIO ha implicitamente riconosciuto che auspicherebbe una più ampia dotazione organica, segnatamente da parte del Genio militare.

Dagli esami testimoniali dei responsabili dei poligoni ai diversi livelli è emersa in generale una inadeguata disponibilità di risorse non solo ai fini della sorveglianza sanitaria, ma anche ai fini della prevenzione del rischio per la salute e per l'ambiente, posto che in alcuni casi i comandanti dei poligoni hanno ammesso di non disporre delle professionalità idonee e della necessaria strumentazione per far fronte ad una eventuale emergenza da contaminazione ambientale.

Si veda al riguardo quanto dichiarato dal comandante di Capo Frasca: «al momento il distacco di Capo San Lorenzo non dispone delle professionalità idonee e della necessaria strumentazione per riconoscere in proprio un'emergenza radiologica, né dispone dei dispositivi di protezione individuale e di sorveglianza dosimetrica eventualmente necessari per farvi fronte». Sempre a proposito di Capo Frasca, il Coordinatore della sicurezza in fase di esecuzione in un cantiere per la raccolta e la gestione di rifiuti presenti *in loco* e successivo ripristino delle aree, Graziano MURRU, ha illustrato alla Commissione la complessa procedura di raccolta di rifiuti abbandonati, consistenti principalmente in residui bellici, la verifica di una eventuale presenza di ordigni inesplosi, i cosiddetti simulacri, con conseguente pericolo di radiazioni, per procedere poi alla raccolta e all'accumulo del materiale eventualmente contenente amianto.

Gravi lacune in tema di **prevenzione del danno ambientale** e di successiva bonifica dei luoghi contaminati da vari agenti (soprattutto munizionamenti depositati a terra a seguito delle esercitazioni) sono stati direttamente constatati dalla delegazione della Commissione soprattutto per quanto riguarda l'area della già menzionata «penisola interdotta» di Capo Teulada e del poligono di Salto di Quirra, dove il sopralluogo ha consentito di visitare aree di smaltimento rifiuti altamente pericolosi e zone interessate da una intensa attività esercitativa con conseguenti importanti ricadute inquinanti sul territorio circostante. Le condizioni ambientali di questi luoghi, sia nelle parti che è stato possibile visitare direttamente, sia nelle zone il cui accesso era interdetto per ragioni di pericolosità da agenti inquinanti, sono risultate particolarmente - e in alcuni irrimediabilmente - compromesse.

Il PISQ (poligono interforze sperimentale di Salto di Quirra) è il poligono militare più grande d'Europa. Le attività addestrative svolte al suo interno, dal 1956 a oggi, vanno dal lancio di missili aria-terra, terra-mare, da sperimentazioni di vario genere svolte dagli eserciti di Paesi alleati e da aziende produttrici di armi, attività qualificabili in altro grado come pericolose. Fino a un recente passato, la gestione del PISQ è stata caratterizzata da una notevole sottovalutazione dell'impatto delle attività svolte sull'ambiente circostante; in particolare, hanno fornito un contributo molto pesante in tal senso i continui i brillamenti di munizionamento obsoleto (i cosiddetti "fornelli"), nonché il mancato